



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVI - N. 2 - FEBBRAIO 2010
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

I MEZZI DI COMUNICAZIONE E LA CHIESA

EVANGELIZZAZIONE non analisi particolari

Non si può certo superare la sorpresa di vedere i mezzi della comunicazione sociale, sia quelli della carta stampata come quelli televisivi, intasati da un po' di tempo a questa parte da interventi di laici e laicisti che sdottorano sulla fede, sulla religione, su Gesù Cristo – di cui qualche volta si mette addirittura in dubbio l'esistenza storica – sulla Chiesa, con la preoccupazione esplicita di insegnare ai cristiani quale sia veramente il messaggio di Cristo e quale sia la vera Chiesa. Ad esempio evidentemente la Chiesa dell'amore e non della verità, la Chiesa aperta alla condivisione dei problemi dell'umanità e non arroccata nella difesa ad oltranza di una visione ormai decisamente superata.

Nel contempo è altrettanto stupefacente vedere che gli stessi mezzi della comunicazione sociale vengono utilizzati da una presenza ecclesiale ed ecclesiastica, certamente meno consistente numericamente (l'ecclesiasticità, dal punto di vista dei mezzi della comunicazione sociale, è una milizia di poveri) che parla un linguaggio politicamente corretto e mass mediaticamente ineccepibile.

I laicisti parlano di Dio, di Cristo e della Chiesa; gli ecclesiastici, a tutti i livelli, riempiono invece i loro interventi di preoccupazioni sulla coesione sociale, sull'unità nazionale, che c'è o che dovrebbe essere aumentata, sul fatto che la società italiana è chiamata in questo momento a una nuova capacità di unità, che si deve andare alla ricerca del dialogo ecumenico e interreligioso, cercando punti che avvicinino e non che allontanino.

Non mancano certo osservazioni sul fatto che occorre dare un certo spazio alla ricerca dell'Islam moderato e una serie di opinioni se sia giusto o no, per esempio, che nelle nostre città sorgano moschee e minareti.

Tutto questo, sempre più spesso, sotto l'ombrello dell'inquilino del Colle più alto.

Il nostro Presidente della Repubblica ha una sua identità e assolve al suo compito e alla sua funzione in un modo che è, sostanzialmente, molto corretto. Forse alcune sue scelte dovrebbero risultare impervie ad una coscienza autenticamente cattolica, come il suo rifiuto a firmare il decreto che avrebbe salvato Eluana Englaro.

In questa stranezza, perché di stranezza si tratta, mi vien da osservare che, quando la realtà ecclesiale ed ecclesiastica si attribuisce il compito di proporre analisi di carattere culturale, sociale e politico rischia di debordare dalla sua specifica funzione di guida della comunità ecclesiale. Il clero deve annunziare Gesù Cristo e la totalità del suo mistero in un modo, direi, tendenzialmente esclusivo. Dovrebbe poi far derivare da questa predicazione, a livello culturale, sociale e politico, quell'insieme di valori che Benedetto XVI ha felicemente definito i valori non negoziabili e che sono il cuore della Dottrina sociale della Chiesa. È questa predicazione e questo insegnamento sociale che costituiscono la via maestra percorrendo la quale i laici possono assumersi la loro specifica competenza che consiste nel formulare quelle analisi socio-culturali e socio-politiche che consentono, poi, di operare tentativi di realizzazione di fatti e di avvenimenti di carattere socio-politico, meglio se in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

Oggi come oggi, l'autorità ecclesiale rischia di espropriare i laici della loro responsabilità missionaria.

Forse val la pena che ci ricordiamo meglio, noi ecclesiastici, che il sacerdozio profetico, regale, sacerdotale è la vita del popolo cristiano che, educato dai suoi pastori vive quotidianamente



l'impeto della missione: impeto missionario che si caratterizza come impegno culturale e impegno caritativo.

Se noi diventiamo propagatori di analisi, anche legittime e corrette, innanzitutto possiamo porre dentro la comunità cristiana un elemento di divisione perché, sulle opinioni culturali, sociali e politiche non solo è legittima ma può essere anche positiva una varietà di opzioni. Accade sempre più spesso che alcuni laici si ritirino dalla Chiesa, perché non condividono le analisi particolari che, proposte dal clero, tendono ad assumere indebita autorevolezza.

D'altra parte, come già paventava l'allora Card. Ratzinger nel suo straordinario "rapporto sulla fede" più che mai attuale, forse assistiamo ad una clericalizzazione dei laici e ad una laicizzazione del clero. Molti laici, che fruiscono dei Ministeri ordinati, che sono in ogni caso una grande ricchezza per la vita della Chiesa, servono all'altare partecipando in modo pio, decoroso e preciso alle celebrazioni eucaristiche, ma poi, nella vita concreta della società, laddove dovrebbe nascere ogni momento l'impatto fra la fede e il mondo rischiano di essere assenti.

Pennabilli, 27 gennaio 2010

+ Luigi Negri

Vescovo di San Marino-Montefeltro

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVI - N. 2 - febbraio 2010
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
Ufficio diocesano per la Pastorale con la Famiglia

Esercizi spirituali per coppie di sposi e fidanzati

11^a edizione

17-18 aprile 2010

SANT'AGATA FELTRIA (Convento Suore Clarisse)

PROGRAMMA

Sabato 17 aprile

ore 15,00	Arrivo, iscrizione e sistemazione
ore 15,30	Presentazione corso e 1 ^a meditazione
ore 17,30	Pausa
ore 18,00	Lavori di gruppo
ore 20,00	Cena
ore 21,00	Serata ricreativa

Domenica 18 aprile

ore 8,30	Colazione
ore 9,00	Pregheiera
ore 9,30	Inizio lavori, 2 ^a meditazione
ore 11,00	Pausa
ore 11,30	Lavori di gruppo
ore 13,00	Pranzo
ore 15,00	Verifica del corso
ore 16,00	Santa Messa

Quote di partecipazione

iscrizione	€ 5,00 (a coppia)
pasto	€ 9,00 (a persona, per gli adulti)
	€ 7,00 (a persona, per i bambini fino a 10 anni)
notte più colazione	€ 7,00 (a persona)

È previsto un servizio di animazione per i bambini

Iscrizioni (non impegnative) entro il 3 aprile

tel. 0541 / 921543 (Nicoletta) 921345 (Sara)

www.coppieincammino.it

SANTA MESSA DI MONS. NEGRI PER IL 5° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MONS. GIUSSANI

Lunedì 22 febbraio nella Pieve di San Leo, il Vescovo di San Marino-Montefeltro Mons. Luigi Negri ha celebrato una Santa Messa per il movimento di Comunione e Liberazione e per tutti gli amici, nel quinto anniversario della morte di Mons. Luigi Giussani e nel 28° anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione. Sono noti a tutti i profondi vincoli che hanno legato per oltre 50 anni il Vescovo di San Marino-Montefeltro a Mons. Luigi Giussani ed è in questa convivenza quotidiana che è maturata certamente la personalità culturale ed ecclesiale del nostro Vescovo. Pertanto questa celebrazione è stata per Mons. Negri l'opportunità di una testimonianza pubblica della gratitudine che lo lega alla storia del Movimento di Comunione e Liberazione generata dal carisma di Mons. Giussani.

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*

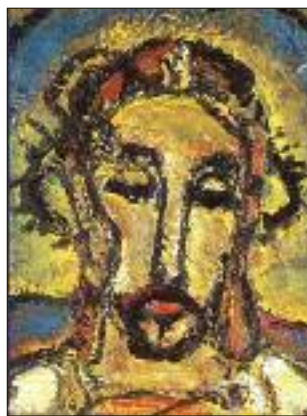


Nel mese di Febbraio si colloca, per l'Oriente cristiano, la festa della Veronica. L'Occidente festeggia in luglio questa anonima donna del Calvario che la pietà popolare ha fissato nella memoria della via crucis. È una di quelle sante mai canonizzate ufficialmente il cui culto si perde tra storia e leggenda, eppure il ricordo della Veronica il suo gesto ardito, ha nutrito la fede di molti: santi artisti e pensatori. Il volto di Manoppello, il Mandilyon degli Armeni a Genova e la Sindone di Torino sono qui a testimoniare la verità della sua vicenda. Qualcosa è accaduto sul Calvario.

E allora vogliamo partire da qui: dalla preziosa e suggestiva reliquia che sale dalla memoria del tempo. Nel II Concilio di Nicea dell'anno 787 si parlava già, di un telo doppio piegato in quattro, il Mandylion di Edessa (alcuni studiosi lo identificano con la Sindone di Torino), su cui era visibile l'immagine di Cristo. Se ne parlava e fu come il vessillo della lotta iconoclasta. Cristo si è fatto carne, la vita si è resa visibile e noi l'abbiamo toccata, contemplata. Le nostre mani hanno toccato il Verbo della vita. La reliquia del Verbo della vita è qui, in questo telo sindonico, archetipo e calco di tutte le raffigurazioni di Cristo dal Pantocratore di Rublev, al Cristo sfigurato di Arthur Rainer. È sempre lui. Impossibile dimenticarsene, impossibile passare indenni dopo aver incrociato il suo sguardo. Successe anche a Secondo Pia. Siamo nel 1898, a Torino in occasione dell'ostensione del telo sindonico, questo avvocato, appassionato di fotografia scatta, per la prima volta, un'istantanea alla preziosa reliquia e nella camera oscura vive un incontro che segnerà la sua storia e la storia di molti. La lastra fotografica rivela un volto bellissimo pieno di maestà e di gloria. Il telo sindonico era un negativo fotografico. Il negativo della pellicola ha restituito allo sguardo il positivo dell'Uomo ivi impresso. Un'immagine che imprime l'anima. Già nella Francia di quegli anni era nato un movimento spirituale che aveva come sorgente di devozione il Santo Volto. Nacque l'arciconfraternita del Santo Volto probabil-

Il volto e l'urlo

mente come risposta a un certo devozionalismo che si andava diffondendo anche grazie alla stampa che produceva infinite immagini di Cristo di tipo, appunto, devozionale. L'intera famiglia di santa Teresa di Gesù Bambino aderirà a tale Confraternita e la stessa Teresa assumerà accanto al titolo di Gesù Bambino quello del Volto Santo. Il pittore Rouault nato a Parigi visse e operò in questo clima amico. I genitori artigiani con ascendenze bretoni lo battezzarono per tradizione senza impartirgli alcuna formazione religiosa. Ci è ignoto il percorso che lo portò ad aderire alla fede cristiana, ma è certo che s'imbatté nel volto dell'uomo della Sindone e ne rimase affascinato. Il mediatore fu probabilmente il medico Paul Vignon, amico di Rouault e francese. Quest'ultimo, a casa dello stesso Secondo Pia, ebbe modo di vedere le fotografie del Sacro lino.



Rouault

Il lino della Veronica divenne il *leit motiv* della pittura di Rouault. Egli dipinse questa tela nel 1953: la parentela con l'uomo della Sindone è evidente. Un *Ecce homo* nel cui volto traspare soprattutto la serenità densa di Mistero. In questo volto c'è raccolta tutta l'energia del cosmo: il verde delle colline, il giallo dei campi di grano bagnati dal sole, il mare gonfiato dal vento e il rosso delle zolle di terra smosse. Davanti a questo volto vengono in mente i versi di una poesia di papa Giovanni Paolo II sulla Veronica (la vera Icona) *Nacque il tuo nome da ciò che fissavi*. Contemplando questo volto, l'uomo ritrova il suo nome, la sua identità.

La grandezza vasta del suo stato creaturale che ha indotto un Dio a farsi carne,

materia, tempo. Dio ha volto e orecchi di uomo, capaci di ascoltare il grido della strada.



Munch, *L'urlo*

È suggestivo raffrontare questo dipinto con quello dell'*Urlo* di

Munch. Nelle due tele corrono gli stessi colori ma in quella di Munch del 1893, il paesaggio assume forme fluttuanti, la pennellata morbida è densa di striature, dove le gamme dei colori si richiamano e si compenetrano quasi dissolvendosi. L'autore ritrae in primo piano un uomo senza età, né identità, la deformazione del volto ne acuisce l'espressività, l'angoscia e la solitudine. Niente nel panorama è veramente definito, tutto sembra precipitare nel caos e nell'anonimato: acqua, cielo e sentiero si smembrano. Tutto si è svuotato di senso e l'uomo è rimasto solo, solo con il suo grido, appunto. Di preciso, di fisso, c'è solo il punto focale della strada che l'uomo ha percorso, forse correndo disperatamente, neppure quel punto è però un riferimento: due uomini rigidi e compassati ne precludono la vista. Qui è ritratto un uomo che ha perduto il suo volto. Un uomo, direbbe papa Benedetto XVI, caduto nel relativismo assoluto. È proprio su questo orizzonte informe che sorge la bellezza di Cristo. Nell'opera di Georges Rouault gli stessi colori usati da Munch si addensano, si ricompongono, aumentano di spessore e vigore, rivelando il volto di Cristo. Un volto in cui si raccoglie dunque ogni grido, anche quello dell'uomo di Munch: c'è il respiro immenso della creazione, c'è la terra bagnata dal sangue, il bagliore della speranza e la ferma certezza di essere, comunque, nell'amore del Padre.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica
Pietrarubbia

AL SUO FIANCO

«LEI CREATURA. E L'EVIDENZA DELLA SUA VITALITÀ»

di Marina Corradi

Neve in questo inizio di febbraio, e il lago è cancellato dalle nuvole basse. Nella stanza al secondo piano della clinica Beato Talamoni Eluana non c'è più da un anno, dalla notte del 3 febbraio 2009, quando un'ambulanza la portò via, a Udine, dove sarebbe morta. Quella notte pioveva forte, e anche oggi su Lecco si rovescia pioggia mista a neve, ed è buio come se l'inverno non dovesse finire mai. In clinica, tutto è uguale. Suor Albina Corti, la responsabile, è sempre di corsa tra corridoi e reparti. Quando finalmente si ferma e ti si siede davanti ne incontri il volto aperto da lombarda, restio alle parole e però incline al sorriso. «Sì, è un anno», dice, come chi ricorda qualcosa che ha costantemente nei pensieri. Poi, cambiando impercettibilmente il tono della voce: «Sa, l'altro giorno una dipendente è venuta ad annunciarmi che aspetta un bambino. Era contenta e anche un po' preoccupata, per via del lavoro. Ma, le ho detto, i problemi li affronteremo: intanto dobbiamo essere felici per il tuo bambino che arriva. E insieme abbiamo gioito di questa nuova vita. Allora, istintivamente ho pensato a Eluana. Era viva anche lei, mi sono detta; era anche lei come quel bambino una persona, una creatura». Una persona, e quasi una figlia, dopo quindici anni qui dentro. Imboccata, lavata, accudita per quindici anni.

Suor Rosangela, quella che era accanto a Eluana ogni giorno, non partecipa a questo colloquio, non interrompe il suo silenzio. Ma anche nei tratti forti di suor Albina, in quel dire 'era viva', compare un'incrinatura, l'affiorare di una sofferenza profonda.

Madre, «se per qualcuno è morta, lasciatela a noi che la sentiamo viva»: furono le vostre sole parole un anno fa. Per molti Eluana era solo un corpo vegetante. In quale modo voi la sentivate viva?

«Che fosse viva – risponde la suora – era un'evidenza, e non solo perché respirava naturalmente, senza alcuna macchina. Pensi a un bambino neonato: non capisce, non parla, non risponde, ma forse non è una evidenza che è una persona? E quel solo suo essere vivo, non dà gioia?».

Le risponderebbero in molti: un bambino cresce e va verso la vita, Eluana era lì da tanti anni immobile, assente...

«Non era così totalmente inerte e assente. Quando la si chiamava per nome reagiva con una quasi impercettibile agitazione che però noi, abituate a starle accanto, coglievamo. E la sua pelle, sembrava assaporare le carezze. Certo sperare in un miglioramento non era immaginabile, a meno di chiamare questo miglioramento 'miracolo'. Però Eluana era viva. Quando l'altro giorno ho sentito delle ricerche riportate dal *New England Journal of Medicine* su quei pazienti in stato vegetativo in cui alcune aree cerebrali reagiscono agli stimoli, mi sono chiesta se anche lei non potesse essere in simili condizioni».

Com'era concretamente la giornata di Eluana, come viveva in quella stanza al secondo piano?

«Molti si immaginano una camera di rianimazione, un corpo attaccato a una macchina. Qui non c'era nessuna macchina. Eluana respirava naturalmente. Al mattino veniva lavata, e per tagliarle i capelli ogni tanto veniva un parrucchiere. Era una donna fisicamente sana, bella, non magra, mai ammalata, con una pelle rosea da bambino. Dopo l'igiene c'era la fisioterapia, poi veniva messa in carrozzella, se c'era bel tempo si andava in giardino. A Natale, l'avevamo portata in chiesa con noi».

È la vita che fa oggi in una di queste stanze un altro paziente nelle stesse condizioni. Nella sua camera però si alternano la moglie e i parenti e gli amici, in una rete di affetti. Eluana, di visite non ne riceveva quasi: negli ultimi tempi il padre aveva ristretto la cerchia delle persone ammesse a vedere la figlia. Suore, infermiere e medici le erano però sempre accanto. Suor Rosangela, soprattutto. E non smettevano di parlarle, come si parla a una persona viva. «Quel giorno che è stato annunciato che venivano a prenderla – riprende suor Albina senza guardarci, come fissa nel suo ricordo – noi non ci credevamo. Era stato minacciato tante volte, e non era successo niente. Quel pomeriggio invece è arrivato il padre, e mi ha detto che Eluana se ne andava. L'ho pregato: ci ripensi, per favore, signor Englaro. Lui non ha risposto, ha salutato e se ne è andato. Mi è sembrato in quel momento un uomo pietrificato dalla sua stessa scelta». E in quella notte di pioggia, ricorda la suora, «Eluana sembrava all'improvviso agitata. Sono arrivati gli infermieri. Noi le parlavamo, le ripetevamo di stare tranquilla. Le dicevamo che andava in un posto in cui le volevano bene» (di nuovo la voce della suora si incrina). «Le abbiamo dato un bacio. L'hanno portata via».

L'assedio dei giornalisti, il lampeggiare dei flash, l'Italia ammutolita a guardare. E qui quella stanza abbandonata. Le fotografie e i quadri alle pareti, i due peluches sul letto (il terribile vuoto delle stanze di chi se ne va per sempre). E le quattordici Misericordine di Lecco ad aspettare, insieme a tutta la loro congregazione: a pensare a quella ragazza, per quindici anni come una figlia, che andava a morire di sete e di fame. Quelle donne, a pregare. Madre Albina tace, le parole non possono bastare. Dice solo, pensando all'ultimo saluto: «Ho pensato che la Via Crucis la si fa da soli. Anche il Signore, quel giorno, si è trovato solo».

Dai corridoi intanto, dalle stanze, il sommesso rumore di un ospedale quieto e affaccendato: carrelli che passano, telefoni che suonano, voci. (Qui e altrove, in chissà quante case di cura, quanti malati ogni giorno, passivi in un letto, vengono lavati, curati, alimentati come Eluana? Non in stato vegetativo magari, ma semplicemente persi nella demenza o nell'Alzheimer; o nati incapaci, e per sempre incoscienti e bambini? Li curano, li accudiscono nell'antica certezza quasi

tacitamente tramandata dal cristianesimo: sono persone. Ma, pensate a un mondo di questa certezza dimentico, che rivendicando libertà, diritti e 'dignità della vita' mandi gli inermi a morire, come Eluana. E poi come su Wikipedia affermi di lei: morta 'per morte naturale').

Madre, lei cosa risponderrebbe a quelli, e sono tanti, che dicono: se toccasse a me d'essere immobile e incosciente in un letto, fatemi morire?

«Direi di pensarci davvero. Senza fermarsi a immaginare astrattamente ciò che non fanno. Perché organizzano una vita da malati di cui non hanno alcuna esperienza. E una morte, di cui fanno ancor meno».

Una pausa. «Perché, vede – e qui la suora sembra riprendere energia e speranza – certi pazienti come Eluana bisogna vederli con i propri occhi. Non immaginarli soltanto: perché allora prevale la paura. Vederli come sono, vivi, in una stanza piena delle loro cose, come una stanza di casa nostra; vivi e così indifesi, così inermi. Proprio come bambini neonati. Come si può non amare chi è così inerme e bisognoso di noi, anche se non capisce e non risponde? Come si può non amare un bambino?». E c'è in questa domanda la chiave della dedizione delle Misericordine a Eluana, e di tanti altri, a tanti altri sconosciuti malati. Un amore per la vita non astratto, ma che attinge alla sorgente di una maternità profonda, e più grande di quella carnale. Dove un padre ha giudicato che quel modo di vita era intollerabile, non degno, delle madri per quindici anni hanno abbracciato: grate di un fremito della pelle, grate comunque di quel respiro. Come due diversi sguardi sul mondo si sono incrociati sopra a questa tranquilla clinica di Lecco. Poi, quella notte, l'ambulanza è partita e Eluana se ne è andata. Altri come lei, forse, arriveranno. E suor Albina e le sue sorelle e le infermiere li cureranno. Serene, certe. Come dicendo, nella forza pacata delle loro facce: «Non vedete? È un'evidenza, che sono vivi».

Avvenire, 9 febbraio 2010

ELUANA ENGLARO, giovane donna

Pensieri a un anno dalla morte

Un anno fa, alle 19,35 del 9 febbraio, moriva a Udine una di noi: Eluana Englaro. Sì, Eluana era diventata una di noi. Una ragazza vittima di un gravissimo incidente stradale, rimasta in stato vegetativo persistente in una casa di cura di Lecco dove è stata accudita amorevolmente per tanti anni, con assoluta e disinteressata generosità, dalle suore misericordine. Una giovane donna per la quale il padre, con lucida determinazione, ha chiesto e ottenuto dalla magistratura italiana un decreto per la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione. Per noi, divenuti suoi "amici", in ogni angolo d'Italia, più semplicemente le venivano tolti l'acqua e il cibo, il poco che le serviva per continuare a vivere.

Quando la notizia della morte di Eluana si propagò come un fulmine, a Udine c'era chi sostava in preghiera dinanzi alla casa di cura "La Quiete" dov'era ricoverata per quella che, a tutti gli effetti, si configurava come una forma di eutanasia passiva.

La notizia fu un colpo al cuore e cadde nel silenzioso sgomento di chi si sentiva sconfitto: una vita era stata spenta per decreto. Era la prima volta che accadeva nella storia repubblicana. Il sapore della sconfitta, dopo mesi e mesi di mobilitazione in favore di

Eluana, era tangibile. Eppure, proprio da quelle ore terribili, in cui tutto sembrava perduto, è scaturita una forte azione comunitaria che ha portato l'intero laicato cattolico italiano a riflettere, mediante la campagna "Liberi per vivere", sul valore della vita, soprattutto nella sua fase finale e in condizione di estrema fragilità.

Oggi, a distanza di un anno, il mondo cattolico italiano ha forse maturato una maggiore sensibilità e avvertenza sul tema del fine vita, ma le insidie sono tante. Forte è la tentazione di dimenticare, di illudersi che una legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento possa fare chiarezza definitiva sulla fase finale della vita, soprattutto quando una malattia viene ad abbreviare i giorni.

Ma ciò che si sta verificando in queste ore è già un presagio di quanto accadrà il 9 febbraio. Le parole di Beppino Englaro, purtroppo, non lasciano scampo. Eluana non può riposare in pace: è destinata a diventare un'icona dell'autodeterminazione assoluta, anzi l'eroina del diritto di morire, presunta nuova frontiera dei diritti civili. Noi, invece, ricordiamo Eluana come una giovane donna che avrebbe potuto continuare a vivere, chissà per quanto tempo ancora, solo che il padre l'avesse lasciata nelle mani misericordiose delle suore di Lecco. Aspettando così che la vita e la morte avessero il loro corso naturale.

Quanto basta per concludere, con sofferenza, che l'Italia e gli italiani non possono avere una memoria condivisa di Eluana. Un'altra offesa, purtroppo, per quella povera ragazza. Un'altra occasione bruciata in nome dell'ideologia della dolce morte.



Domenico Delle Foglie

**28-29
marzo
elezioni
regionali**



I giovani e le forme aggregative che li riguardano come, ad esempio, gli oratori; gli anziani; il sostegno alle famiglie, chiarendo qual è la concezione che si ha di 'famiglia'; una 'ricetta' regionale per contrastare la crisi. Sono alcuni punti chiave sui quali abbiamo voluto mettere a confronto i candidati dei principali schieramenti politici alle prossime elezioni regionali in programma il 28 marzo. Di fronte alle tematiche elencate abbiamo invitato i principali candidati dello scenario politico emiliano romagnolo, i rappresentanti del Centro sinistra, del Centro destra e dell'Udc.

pagina a cura di Francesco Rossi

Cinque domande per tre candidati

1. Quali politiche ritiene che la regione debba fare per i giovani? Qual è il suo impegno nel caso in cui venisse eletto?
2. Tra le forme aggregative dei giovani vi sono gli oratori. Come valorizzarne la presenza sul territorio?
3. Gli anziani possono essere una risorsa per il territorio regionale? Quali forme di sostegno ritiene necessarie da parte della Regione?
4. La crisi economico-finanziaria continua a manifestare i suoi effetti. Quali politiche adottare, a livello regionale, per contrastarli?
5. La famiglia è spesso al centro del dibattito pubblico, e si lamenta - generalmente a qualsiasi livello - la carenza di politiche familiari adeguate, soprattutto per i nuclei con figli. Per quanto riguarda le competenze regionali, qual è il suo impegno in proposito? E a quale tipo di "famiglia" intende rivolgersi?

Si profila una sfida forte fra Errani e Bernini

1. Uno solo: scommettere sui giovani. I giovani sono il nostro futuro. Sono l'unica possibilità che ha questa regione per ritornare a competere nel quadro della competizione tra territori indotta dalla globalizzazione dei traffici e del mercato. L'immobilismo di questa regione sta determinando le condizioni per una progressiva fuga dei cervelli e delle energie migliori. Mi impegnerò con tutte le forze per invertire la rotta. Per farlo, bisogna partire dal rilancio della scuola, dalla definizione di una relazione nuova e più moderna con le università e con il mondo delle imprese.



Gian Luca Galletti
(Udc)
48 anni,
commercialista
e deputato

2. Gli oratori costituiscono una ricchezza straordinaria dal punto di vista umano, educativo e formativo per la crescita dei nostri giovani e la loro socializzazione. Per questo vanno sostenuti con forza, anche prevedendo ulteriori forme di sostegno economico dirette, per esempio, a qualificare le strutture e gli impianti sportivi in dotazione. Ho frequentato l'oratorio della mia parrocchia da piccolo e so di cosa parlo. Aggiungo, ancora, che rappresentano uno degli argini più forti contro la diffusione della cultura del relativismo etico che affligge le giovani generazioni.

3. Sì, senza alcun dubbio. Il sistema socio-assistenziale e sanitario va ripensato per venire incontro alle esigenze derivanti dall'aumento costante delle aspettative di vita. Per farlo, però, occorrono due cose. In primo luogo bisogna mettere al centro degli interventi la dignità della persona umana in tutte le fasi della sua vita. In se-

condo luogo, e voglio essere molto chiaro su questo punto, è necessario far uscire la politica dalla sanità. Il ruolo della politica è troppo invasivo. È inaccettabile che un politico nomini dirigenti e primari. L'obiettivo, evidentemente, è quello di migliorare la qualità e la quantità dell'offerta sanitaria e socio-assistenziale ai cittadini.

4. Aiuti alle famiglie a partire dalle giovani coppie, infrastrutture, sostegno alle imprese. Queste saranno le priorità della mia Presidenza. Per questo, a fine febbraio, sottoporò ai cittadini dell'Emilia Romagna un articolato e approfondito programma. Dirò, inoltre, dove recuperare le risorse per realizzare tutto ciò. Senza trucchi e senza inganni. Il nostro sarà, insomma, un programma 'sostenibile'.

5. Chi ha più figli deve pagare meno tasse. Per questo è necessario agire prima di tutto sulle addizionali Irpef, che penalizzano notevolmente i nuclei familiari più numerosi. Inoltre ritengo paradossale che nei calcoli Isee (indicatore che permette di misurare la condizione economica delle famiglie, tenendo conto del reddito, del patrimonio mobiliare-immobiliare e della quantità di familiari a carico) ogni componente in più della famiglia conti sempre meno a livello di coefficiente, a prescindere dall'età, dalla condizione scolare e da altri parametri, e per questo intendiamo introdurre a livello regionale un indice correttivo che sostenga le famiglie dando sempre maggior peso al crescere dei figli.

1. I giovani devono essere i protagonisti della nostra società, e lo devono essere davvero. Rappresentano il nostro futuro, qui, ora. Ed è proprio pensando a loro che, con un'apposita legge dedicata alle 'nuove generazioni', abbiamo ridisegnato l'architettura del welfare per le politiche da zero a 35 anni: dalla scuola alla

sanità, all'accesso al credito. Finanziaio borse di studio, attività culturali, opportunità formative, l'acquisto della prima casa per le giovani coppie: è questa, secondo me, la prospettiva secondo cui occorre continuare a lavorare.

2. Con la legge sulle nuove generazioni la Regione ha impegnato circa 3,3 milioni di euro: parte come contributi destinati a ristrutturazioni e attrezzature per gli spazi giovanili gestiti dagli enti locali, parte per progetti e attività educative organizzati da associazioni, cooperative, parrocchie e oratori. Crediamo che questa sia una risposta concreta a un'esigenza educativa reale.

3. Gli anziani rappresentano un tesoro di esperienza, memoria, saggezza. Al tempo stesso vanno protetti, tutelati. Per questo lavoriamo costantemente sull'integrazione dei servizi, per far sì che la nostra comunità sia in grado - anche dal punto di vista della casa, dei trasporti, della sicurezza del territorio - di rispondere alla crescita dell'aspettativa

di vita. Un dato soltanto: i 420 milioni di euro investiti dalla Regione per il Fondo per la non autosufficienza dell'Emilia-Romagna nel 2010. Il Governo ne stanziava 400, ma per tutto il Paese.

4. Nel 2009, anno 'nero' per l'economia, abbiamo promosso un "Patto per attraversare la crisi" da 520 milioni per tutelare i lavoratori e le imprese; 40.000 i posti di lavoro salvati. Abbiamo stanziato 114 milioni per qualificare e rafforzare le competenze di disoccupati e occupati. E anche se per il 2010 è previsto un lieve miglioramento, il nostro impegno non verrà meno: dalla crisi si esce tutti insieme.

5. In Italia manca da troppo tempo una politica seria per le famiglie, mentre questa Regione ne fa il perno del proprio welfare di comunità. Dobbiamo lavorare per consentire l'accesso ai servizi da parte di tutte le famiglie e di tutte le persone con criteri di equità, senza discriminazioni, aiutando chi ha più problemi. Per questo nell'ultima Finanziaria abbiamo introdotto criteri premianti proprio per le famiglie numerose, assieme a una norma antidiscriminatoria che estende alle famiglie anagrafiche la possibilità di accesso ai servizi derivanti da leggi regionali.

Ciò, ovviamente, non tocca il concetto stesso di famiglia che è fissato nella Costituzione.

degli affetti" e ha una funzione di solidarietà interna ed esterna. Essendo le competenze regionali in materia concorrenti con quelle statali, ritengo importante fare 'filiera di governo', riferendomi a quanto fatto in questi due anni a livello governativo, ad esempio per quanto riguarda la conciliazione dei tempi del lavoro femminile con quelli di cura familiare. Tra le priorità valorizzare gli asili nido, la 'taggermutter' ("mamma di giorno"). Ancora, i bonus lavoro non competono alla Regione, ma questa può fare un tavolo con le migliori forze economiche del territorio per convincere i soggetti interessati che, per valorizzare l'occupazione femminile, è opportuna una contrattazione di secondo livello per un'occupazione flessibile come tempi e modi di lavoro.



Vasco Errani
(Pd)
54 anni
presidente
regionale
uscente

1. Il valore giovani è assoluto, da collegare con il merito e la capacità. È fondamentale il momento aggregativo, a ogni livello, che avviene attraverso il potenziamento di quelle strutture sportive, parrocchiali, ricreative che consentono ai giovani di stare insieme e creare "agenzie di senso". La mia idea è di potenziare, in maniera concreta, quanto contribuisce al circolo formativo di solidarietà mutualistica degli affetti e della formazione dato da queste "agenzie di senso", dove s'incontrano i giovani e i loro interlocutori.

2. Prima di tutto, d'accordo con i responsabili diocesani e con i parroci, facendo progetti d'eccellenza di formazione. A quel punto, essendo gli oratori un tassello fondamentale del

circolo formativo, vanno potenziati i fondi, legandoli ovviamente a specifici progetti, anche promuovendo un circuito della solidarietà della società civile, ad esempio attraverso finanziamenti e sponsorizzazioni per rimettere in senso strutture ricreative, sportive, spazi di lettura, cineforum. Risorse, inoltre, vanno previste non solo per le infrastrutture, ma anche per i formatori che vi operano.

3. Sono una grande risorsa: l'anziano in grado di partecipare alla vita familiare e sociale può essere impiegato come educatore, come formatore, fa lui stesso ammortizzazione familiare aiutando a gestire ed educare i nipoti. La vera emergenza è quella degli anziani non autosufficienti. Per loro bisogna potenziare e ampliare l'ambito d'applicazione del "bonus famiglia", in modo

che la famiglia possa decidere se spenderlo nelle strutture sociali deputate all'assistenza della non autosufficienza o altrove, o addirittura tenerlo al suo interno, ad esempio per avvalersi di una badante.

4. Semplificare, poiché tutto ciò che è complicato è diseconomico. Mi riferisco ad autorizzazioni, permessi

ecc. Alla semplificazione legislativa condotta a livello nazionale deve seguire la semplificazione amministrativa a livello locale. Molto se ne è parlato, poco è stato fatto e rimane un'opacità gestionale intollerabile in un modo in cui tutto va in fretta.

5. Mi riferisco alla famiglia tradizionale di costituzionale memoria: società naturale fondata sul matrimonio, che partecipa a quel concetto di "circuito



Anna Maria Bernini
(Pdl)
44 anni,
avvocato
e deputato

degli affetti" e ha una funzione di solidarietà interna ed esterna. Essendo le competenze regionali in materia concorrenti con quelle statali, ritengo importante fare 'filiera di governo', riferendomi a quanto fatto in questi due anni a livello governativo, ad esempio per quanto riguarda la conciliazione dei tempi del lavoro femminile con quelli di cura familiare. Tra le priorità valorizzare gli asili nido, la 'taggermutter' ("mamma di giorno"). Ancora, i bonus lavoro non competono alla Regione, ma questa può fare un tavolo con le migliori forze economiche del territorio per convincere i soggetti interessati che, per valorizzare l'occupazione femminile, è opportuna una contrattazione di secondo livello per un'occupazione flessibile come tempi e modi di lavoro.

PRETI, viaggio fra gli uomini del sacro

È IL TITOLO DEL LIBRO DI VITTORINO ANDREOLI CHE ESCE PROPRIO IN COINCIDENZA CON LA CELEBRAZIONE DELL'ANNO SACERDOTALE

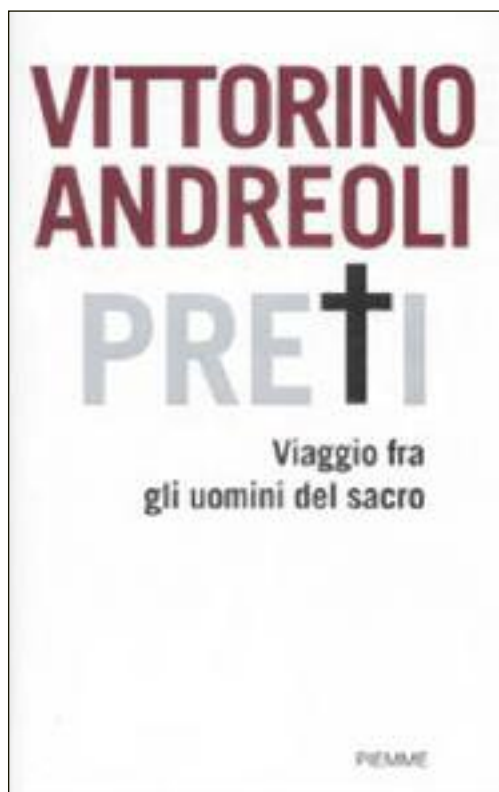
Il 19 giugno 2009 è stato indetto l'anno sacerdotale con l'obiettivo di far riscoprire il ruolo e la missione del sacerdote nella Chiesa e nella società e di potenziarne la formazione permanente. Questo ci offre anche l'occasione per fermarci a riflettere sulla figura del prete, che forse per certi aspetti ci sfugge, come accade quando si danno per scontate persone o cose che abbiamo sempre sotto gli occhi. Infatti una cosa si può dire subito: chiunque nella propria vita, prima o poi, ha incontrato un sacerdote e, spesso, da questa esperienza se ne è fatto una idea, ha costruito un giudizio e, a volte, soprattutto se negativo, lo ha erroneamente esteso a tutta, diciamo così, la categoria. Ma la realtà, come sempre, è più complessa e variegata di quello che ci può apparire attraverso la nostra singola esperienza.

Dunque, per riflettere più profondamente sulla figura del prete ho trovato un utile aiuto in un libro, del quale vi consiglio la lettura per varie ragioni: perché ha uno stile sobrio e una struttura chiara, perché mostra con semplicità l'"anatomia" del prete considerandone le varie sfaccettature, personalità, tipologie eccetera, perché è ricco di riferimenti all'esperienza vissuta e, infine, anche perché è scritto da un non credente. E questo ultimo potrebbe essere un buon motivo per quelli (e ne conosco diversi) che, quando si parla di preti, partono già col pregiudizio, di solito negativo, che si sono fatti in base alla loro esperienza o che hanno adottato ideologicamente. Il libro di cui parlo si intitola **"PRETI. Viaggio fra gli uomini del sacro"** ed è stato scritto da Vittorino Andreoli, noto psichiatra, editorialista e scrittore.

Ovviamente sarebbe troppo lungo e, quindi, impossibile toccare tutti gli argomenti affrontati nel libro, perciò mi limito a evidenziare alcuni aspetti e a proporre alcune considerazioni.

Innanzitutto il titolo, che è già di per sé un messaggio dell'autore, ci fa capire che i preti sono considerati uomini che si occupano del sacro, di quella dimensione che va oltre la ragione, ma che la ragione percepisce come mistero e come bisogno

di capire il mistero. Ci ricorda, l'autore, che nell'esperienza umana ci sono temi "che si prestano alla comprensione razionale, che ha bisogno della sequenzialità, del poter rimandare a temi da indagare, e quindi che si prestano a soluzioni non immediate, e altri che invece necessitano di risposte immediate in sé concluse". E fa un esempio: quando viviamo una paura



non ci serve capire razionalmente o scientificamente che cos'è la paura, ma ci serve essere rassicurati, "e allora vale più un abbraccio di una trattazione di psicologia". Ci sono poi temi in cui il senso del mistero, come credo ognuno di noi abbia provato, si attiva subito: "La morte che ci interroga drammaticamente sulla fine, la nascita che ci pone la questione del perché *l'essere* invece del *nulla*, il male che colpisce un bambino e verso il quale ci si sente impotenti".

Di fronte a questo senso del mistero, l'uomo ha bisogno di una risposta immediata, senza rimandi ma con rassicurazione, ha bisogno del sacro e la religione è la risposta, sostiene Andreoli, ai bisogni del sacro. *Il sacerdote dunque è un uomo religioso che dà risposte attraverso gesti,*

liturgie, cerimonie, ai bisogni del sacro che ogni uomo prova.

È interessante, come prima riflessione, ricondurre la figura del prete a quella di un uomo che ha accolto l'invito a "lasciare tutto" per dedicarsi totalmente a Dio e alle cose del cielo, pur rimanendo la sua vocazione un'attività dell'uomo in mezzo agli uomini. È giusto riconoscere che ci troviamo di fronte ad una scelta estrema di chi si è sentito chiamato personalmente da Dio e ad Esso si è totalmente consacrato, mettendo la sua vita a servizio di tutti. È una scelta di coraggio, di fede, di amore totale, in risposta alla chiamata di Dio, che dovremmo sempre avere presente considerando il ruolo del sacerdote e la sua alta dignità di "uomo di Dio". A volte forse ci dimentichiamo di questo aspetto e ci rapportiamo al prete come a un qualsiasi altro professionista, riducendone non solo il ruolo e il valore del suo agire, ma soprattutto l'essenza del suo essere.

Mi rendo conto che ho parlato solo dell'introduzione del libro, mentre la ricchezza degli argomenti trattati richiederebbe molto più spazio. Il libro è infatti un *itinerario in cui si raccontano la vita, le storie e le fatiche di tanti sacerdoti. Storie di preti anonimi, che vivono nelle periferie delle grandi città e nelle parrocchie di campagna. Uomini generosi, ma in crisi di identità, di vocazione, di solitudine. Preti che talvolta fanno audience e talvolta suscitano scandalo.* Storie di umanità, domande scomode, analisi puntuali, riflessioni profonde che aprono alla questione di fondo: la grande "domanda di sacro" del nostro tempo e la fatica e le difficoltà nella risposta non solo della Chiesa ma di ciascuno di noi e della società tutta.

Forse potremmo tornare a parlarne su questo mensile, intanto, anche in considerazione dell'anno sacerdotale, spero che questi pochi elementi possano stimolare in qualcuno il desiderio di dedicare un po' di attenzione e di riflessione a questi "uomini di Dio" che fanno parte della nostra esperienza terrena e che ci aiutano ad aprirci a quella del cielo.

Loredana Mazza

Parola (di) Crociata: omelie come poltiglia...

UN INTERVENTO "PROVOCATORIO" DEL SEGRETARIO DELLA CEI CI AIUTA A RIFLETTERE ANCORA UNA VOLTA SULLE NOSTRE OMELIE DOMENICALI

Santa provocazione

Ha suscitato un certo scalpore, non solo fra gli addetti alla liturgia, l'intervento del segretario generale della CEI mons. Crociata ad un recente convegno pastorale-liturgico, nei riguardi delle omelie.

Prima di trarre qualche considerazione utile alla nostra comunità ed ai rispettivi pastori, facciamo scendere come un lavaggio benefico dall'alto dei nostri monti fino a valle alcune parole del Vescovo segretario: "... spesso le nostre parole e la nostra pastorale tutta risultano una poltiglia melensa e insignificante, come una pietanza immangiabile o, comunque, ben poco nutriente. È questione di atteggiamento e di vita, non solo di parole, anche se pure le nostre parole e le nostre stesse omelie dovrebbero prendere a modello questa sorta di criterio regolativo che ci viene dalle parole del vecchio Simeone: nello stesso tempo annunciare la salvezza e mettere di fronte alle decisioni. In questo modo sarebbe certamente deplorabile far diventare le omelie occasioni per scagliare accuse e contumelie,

rimproveri e giudizi di condanna; ma anche al contrario risulta insulso, quando le nostre parole si riducono a poveri raccatti di generiche esortazioni al buonismo universale...". "Accanto e prima, anzi dentro la coscienziosa preparazione di un'omelia c'è, nel ministro, innanzitutto l'esigenza di accogliere la Parola con la propria mente, con il proprio cuore e nella propria vita".

Da queste sintetiche citazioni comprendiamo subito che mons. Crociata non si limita a fotografare severamente una situazione diffusa circa le omelie, ma estende la condanna da queste all'intera pastorale, per indicare l'unica strada percorribile per non sciupare una delle pochissime possibilità di evangelizzazione collettiva rimasta ancora nelle nostre mani. Facilmente immaginabili le reazioni, non tutte in linea con la provocazione ricevuta. Eppure, anche a motivo della celebrazione dell'anno sacerdotale, queste parole, piaccia o non piaccia, giungono a proposito.

Proviamo a porci qualche domanda, preti, diaconi e laici che servono il Signore dal Monte Carpegna al Titano all'A-

quilone, alle vallate che segnano la geografia della nostra Chiesa particolare. Sarebbe poco serio da parte nostra se, in un momento di vuoto di valori come questo, ci limitassimo a indirizzare a Dio le nostre preghiere, come si dice normalmente, con frase abbastanza consunta, "perché ci dia tanti e santi sacerdoti". Dio è certamente buono e potente, ma non ha affatto l'abitudine e la voglia di sostituirsi alla nostra opera, a cullarci nella nostra comoda pigrizia e inettitudine.

In più occasioni ne abbiamo scritto sul giornale e riflettuto in diversi incontri; lo ricordiamo ancora: le critiche alle nostre omelie ci vengono rivolte continuamente e da più parti. Non sono molti quelli che si salvano. Dinanzi a esse, dopo avere incassato pazientemente il colpo che ci viene inferto, abbiamo il dovere di rimboccarci le maniche e metterci decisamente al lavoro.

Prima di predicare

Don Bosco, come è noto, faceva sentire l'omelia a mamma Margherita prima di pronunciarla in chiesa e ne ascoltava le osservazioni. Qualcuno sorriderà ironicamente: ma se non lo fanno più nemmeno i Salesiani! Non scherziamo: l'esempio, che è storico, ci dice innanzitutto che l'omelia deve essere preparata, cioè pregata, riflettuta, confrontata, ascoltando anche il parere di quelli, fra i nostri ascoltatori, che sono capaci di dirci qualcosa di serio, di darci un consiglio fondato e sereno. All'altare siamo ministri e interpreti di una Parola che ci è stata affidata e che in nessun modo possiamo distorcere con le nostre sempre discutibili fantasie; questo impedisce non solo di diventare improvvisatori, ma impegna a dedicare un po' di tempo durante la settimana a meditare la Parola, magari con la *Lectio Divina* sul brano biblico, con lo studio, con la preghiera; lasciando alle cose che diciamo il tempo di maturare nel nostro cuore e nella nostra esperienza.

Del resto Monsignor Crociata non ha detto niente di nuovo ricordando che l'omelia è anche un richiamo alla coerenza, per il sacerdote, tra fede e vita. Già il decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* affermava che nell'atto stesso di predicare il sacerdote 'converte' anche se stesso,

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

Pellegrinaggio diocesano a Torino per l'ostensione della Sacra Sindone

Giovedì 20 maggio 2010

Ore 11 Ritrovo dei gruppi all'ingresso del percorso di preparazione alla visita

In Duomo Visita della Sacra Sindone

Dopo pranzo Concelebrazione eucaristica presieduta dal nostro Vescovo Mons. Luigi Negri

N.B.: Parrocchie e/o vicariati organizzano il viaggio autonomamente.

Chi desidera partecipare potrà quindi rivolgersi alla propria parrocchia.

L'ufficio diocesano è disponibile a prenotare il pranzo per le parrocchie che lo richiedono.

Per ulteriori informazioni: don Lino 335.473027 0549-903234 (ore serali)



perché quella parola che dice è rivolta prima di tutto a lui. È ovvio che il sacerdote – come qualsiasi fedele – sarà sempre molto al di sotto della Parola, poiché il Vangelo è esigente e di fatto nessuno può pretendere che la propria predicazione si identifichi con la propria vita. Comunque sia, deve esistere nel predicatore questa tensione; chi ascolta l'omelia si rende subito conto se il sacerdote sta pronunciando parole in cui crede e alle quali cerca di conformare la sua vita oppure se sta recitando o ripetendo una lezione imparata malamente nel corso degli anni e riciclata per l'occasione.

Insomma, che cosa si chiede alle nostre omelie? Certamente, una ricerca attenta del vero significato delle parole incandescenti che sono state poste nelle nostre mani e, altrettanto certamente, la sensibilità pastorale di farle arrivare alla vita, mordere la realtà, far cambiare i pensieri e i propositi e portare gli uditori a una vera e propria conversione. Se la Parola ritorna a noi come è partita, è segno che più o meno si è perso del tempo. Infine: di programmi pastorali più o meno di routine ne sforniamo tanti; ma dobbiamo renderci conto che – ci piaccia o meno – il 90% dei praticanti ha quasi solo l'omelia per accostare i contenuti della fede cristiana e percepirne l'attualità per la sua vita e la sua storia. Se fallisce questo appuntamento, moltissimi fedeli vengono privati di questa vitale possibilità. Per non parlare poi delle occasioni nelle quali sono presenti battezzati normalmente non praticanti, come i funerali, i matrimoni e le grandi solennità, circostanze tutte nelle quali l'omelia richiederebbe una preparazione ancora più attenta. Credo che una buona omelia non favorisca né noia né assuefazione nei fedeli. Teniamo presente che Gesù, con la parola e la testimonianza della vita, non conciliava il sonno: i verbi "annoiarsi" e "sbadigliare" non esistono nel Vangelo; magari qualcuno si arrabbiava, ma non si annoiava mai e poi era costretto a riflettere.

Se non vogliamo definitivamente ridurre le nostre assemblee a puro ritualismo abitudinario e trasformare le chiese in sale del commiato o saloni per feste convenzionali di tradizione, credo che dovremmo trovarci tutti d'accordo sull'importanza vitale che riveste l'omelia per aiutarci a coniugare fede e vita, ascolto e attualizzazione del messaggio.

Sia dunque benedetta anche la parola (di) Crociata, se servirà a farci ritagliare un po' del tempo dedicato alle tante attività per trasferirlo ogni settimana a un serio confronto con l'unica Parola che salva.

Don Lino Tosi

C'è Dio sul Web 2.0

di FRANCESCO OGNIBENE

Saper riconoscere Dio che passa. È la millenaria competenza naturale della creatura umana, che nell'età moderna sembra però essersi offuscata fino a smarrirsi in questa nostra contemporaneità pulviscolare dentro il dedalo inesauribile delle opinioni. Eppure, lo sappiamo: per quanto si adoperi, il clamore del mondo non riesce a spegnere la voce interiore che ci rende ancora distinguibile una Presenza sottesa ai segni della vita quotidiana. A istinto, Dio lo 'sentiamo': capiamo ancora che è Lui, per quanto insensibile o distratta sia diventata l'anima di ciascuno. Nessuna raffinata spiegazione scientifica, psicologica o economica riesce infatti da sola a dar conto di ciò che l'intelligenza coglie e registra, di offrire risposte all'altezza della nostra ricerca. Siamo 'capaci' di Dio ma è come se ce lo fossimo dimenticato, nello stordimento al quale siamo ormai consegnati. L'esplosione digitale dei mezzi di comunicazione, dei loro strumenti e messaggi, non fa altro che alzare il volume col quale dobbiamo convivere da abitatori della 'pubblica piazza' mediatizzata, condivisa con tutti. Un rumore di fondo che rende semmai più acuta quella nostalgia infinita del cuore colta da sant'Agostino. C'è un solo 'canale' che dà sempre il programma giusto, ma è necessario che qualcuno ci aiuti a captare la sua non facile frequenza. Basterebbe un prete, la figura che deve «aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo». È sempre bastato, dentro qualsiasi cultura. E quando lo stordimento cresce la sua mano si fa ancor più necessaria.

È dunque ai sacerdoti – guide predestinate di una simile ricerca del 'Dio che passa' in ogni tempo – che Benedetto XVI ha pensato di dedicare il Messaggio 2010 per la Giornata mondiale delle comunicazioni, in calendario domenica 16 maggio. Una scelta in qualche modo annunciata nell'Anno Sacerdotale al quale il Papa sta riservando una cura magisteriale continua. Ma col testo diffuso ieri – e che oggi pubblichiamo a pagina 9 – il Santo Padre delinea per la prima volta i tratti di una inedita «pastorale nel mondo digitale», citata per ben due volte come il percorso necessario all'annuncio del Vangelo in quel territorio mediatico definito nel Messaggio 2009 come un vero «continente» brulicante di vita e in attesa di nuovi evangelizzatori. Anche 'giù nel cyberspazio' – per dirla con lo scrittore-futurologo William Gibson – Dio chiama apostoli evangelicamente saldi e mediaticamente credibili, i sacerdoti in primis: non 'occupatori' di una porzione di suolo – avverte il Papa – secondo una «mera esigenza di rendersi presente», ma «animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante 'voci' scaturite dal mondo digitale». Se Dio oggi passa nel Web 2.0 e nella galassia multicanale della tv digitalizzata, i sacerdoti devono farsi carico della nuova ricerca che sgorga da navigazioni e consumi entrati nella struttura stessa dell'esistenza: quasi una loro componente essenziale, una dimensione nutrita da strumenti a loro volta trasformati in prolungamenti dei sensi, protesi indispensabili per connettersi al prossimo. Altro che sfizi per tecno-maniaci: computer, cellulare e televisore rivisitati dalla tecnologia digitale hanno il volto amichevole del compagno di viaggio quotidiano, e chi ha anime affidate alla propria cura deve conoscere le mediazioni per le quali oggi passa la ricerca di notizie, valori, mete, amicizie. Di Dio, anche.

Non è più il tempo dei soli sacerdoti col 'pallino' delle comunicazioni: il Papa vuole farlo capire bene al punto da scrivere che siamo «all'inizio di una storia nuova»: «Quanto più le moderne tecnologie creeranno relazioni sempre più intense e il mondo digitale amplierà i suoi confini, tanto più egli (il sacerdote) sarà chiamato a occuparsene pastoralmente». Chi avesse dubbi al riguardo venga a Roma, a fine aprile: il Papa attende tutti gli «animatori» della comunicazione della Chiesa italiana per un convegno – «Testimoni digitali» – che scriverà una delle prime pagine di questa «storia nuova». È anche nel digitale che Dio passa, per aprirci gli occhi e riconoscerlo, come ai discepoli di Emmaus.

(da «Avvenire» del 24 gennaio 2010, p. 2)



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Via Aurelia, 468 - 00165 Roma - Tel. 06.66.38.491 - Fax 06.66.40.339

PELEGRINI A SANTIAGO DI COMPOSTELA NELL'ANNO SANTO GIACOBEO

27 maggio - 2 giugno 2010

Il 2010 è l'anno santo di san Giacomo. E il *Montefeltro* assieme alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici organizza un pellegrinaggio a Santiago de Compostela in Spagna, lungo il celeberrimo *Cammino*, percorso ancora oggi da folle di pellegrini alla ricerca di Dio (130.000 nel 2008).

La partecipazione è aperta a tutti i nostri lettori e a quelli dei settimanali diocesani d'Italia.

L'Anno Santo *Giacobeo* è quello in cui la festa di san Giacomo apostolo, in calendario il 25 luglio, cade di domenica. Ogni secolo contiene 14 anni santi giacobei che si verificano con cadenza di 6, 5, 6 e 11 anni. Secondo i calcoli, i prossimi anni santi saranno nel 2010, 2021 e 2027.

Nel grande santuario-cattedrale di Compostela (Spagna nord-orientale) è conservato il corpo dell'apostolo Giacomo che fin dal medioevo è stato meta di ininterrotti pellegrinaggi di folle di fedeli.

Il primo gennaio scorso è stata aperta la "porta santa", collocata dietro l'altare, nel presbiterio della cattedrale di Santiago. Sarà richiusa il 31 dicembre.

Il rito della porta santa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia; è simile a quello celebrato negli anni giubilari nelle quattro basiliche romane. I pellegrini, passano per la porta santa e visitando la tomba dell'apostolo Giacomo potranno ricevere il perdono dei propri peccati e l'indulgenza plenaria.

Sarà anche possibile assistere alla spettacolare incensazione con il *Botafumeiro* (alto 1,60 m, pesante più di 50 kg), l'incensiere più grande del mondo, uno dei simboli più importanti della cattedrale di Santiago de Compostela.

Inizieremo il pellegrinaggio a *Puente della Reina*, il ponte fatto costruire nel Mille per il passaggio dei pellegrini. Toccheremo poi alcune meravigliose chiese con relativi monasteri dove anticamente facevano tappa i pellegrini, immerse in bellissimi paesaggi. Visiteremo anche alcune tra le più belle cattedrali di Spagna, ad esempio quelle di Burgos, di Leon, alcuni villaggi tipici, nonché il celeberrimo palazzo vescovile costruito da Gaudì nella città di Astorga.

Sarà infine possibile compiere (facoltativamente) alcuni tratti a piedi del *Camino* così da dare più "significato" al nostro pellegrinaggio che si concluderà non solo a Santiago di Compostella, ma sulla costa

Atlantica denominata "finis terrae", dove gli antichi credevano vi fosse la fine della terra e raccoglievano per ricordo una conchiglia che è diventata simbolo di Santiago di Compostela.

IL PROGRAMMA DAL 27 MAGGIO AL 2 GIUGNO 2010

1° giorno: ITALIA - PAMPLONA

Ritrovo dei partecipanti all'aeroporto di Milano e partenza per Pamplona. All'arrivo sistemazione in albergo: cena e pernottamento.



2° giorno: PAMPLONA - EUNATE - ESTELLA - BURGOS

Colazione. Partenza per Eunate da dove inizia la tappa a piedi fino a Obanos, dalla cui chiesa si prosegue in pullman per Puente de la Reina. Arrivo a Estella, la cui importanza crebbe quando divenne tappa dei pellegrini verso Santiago. Pranzo. Continuazione per Santo Domingo de la Calzada, altra tappa del cammino: visita della cattedrale. Arrivo in serata a Burgos. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

3° giorno: BURGOS - ASTORGA

Colazione e pranzo. Visita con guida di Burgos con i suoi monumenti gotici tra cui la cattedrale e l'arco di Santa Maria. Partenza per Fromista: tappa a piedi Boadilla del Camino - Fromista. Continuazione per Astorga. Cena. Sistemazione in albergo e pernottamento.

4° giorno:

ASTORGA

VILLAFRANCA DEL BIERZO - SARRIA

Colazione. Breve visita di Astorga, alla cui storia contribuirono fenici, romani e arabi. È però d'epoca moderna uno dei maggiori monumenti: il Palazzo Vescovile, geniale opera di Gaudì. Partenza per Villafranca del Bierzo, la cui chiesa garantiva il giubileo agli ammalati impossibilitati a raggiungere Santiago. Visita e pranzo. Continuazione per O'Cebreiro, tipico villaggio galiziano, nel cui monastero si venera un antico miracolo eucaristico. Tappa a piedi S. Cristobal del Real - Samos. Sistemazione in albergo a Sarria: cena e pernottamento.

5° giorno:

SARRIA - SANTIAGO DE COMPOSTELA

Colazione. Avvicinandosi a Santiago de Compostela, tappa a piedi dal monte della Gioia alla Cattedrale di San Giacomo, arrivandovi per assistere alla Santa Messa del pellegrino. Sistemazione in albergo e pranzo. Visita con guida della città e della cattedrale dove si venera la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore. Cena e pernottamento.

6° giorno: CABO FINISTERRE

Mezza pensione in albergo. Escursione dell'intera giornata a Cabo Finisterre seguendo un percorso di grande interesse paesistico lungo la frastagliata costa delle Rias Bajas e attraversando borghi medievali e villaggi di pescatori. Cabo Finisterre, è il punto più occidentale della Spagna, dove i pellegrini terminavano idealmente il loro lungo cammino di pellegrinaggio. A Muxia visita al santuario di Nostra Signora de la Barca, lambito dalle onde dell'oceano che s'infrangono a pochi metri. Secondo la tradizione, qui la Madonna apparve a San Giacomo. Pranzo tipico in ristorante lungo il percorso. Rientro nel pomeriggio a Santiago.

7° giorno:

SANTIAGO DE COMPOSTELA - ITALIA

Colazione in albergo e trasferimento in aeroporto per il rientro in Italia.

NOTE TECNICHE

Quota di partecipazione:

euro 1.380,00 (minimo 40 paganti).

Supplemento camera singola:

euro 210,00.

La quota comprende: passaggio aereo Milano Malpensa/Pamplona e Santiago/

PELLEGRINI A SANTIAGO DI COMPOSTELA

**BREVIVET
TOUR
OPERATOR**

lungo il celeberrimo 'cammino'

NELL'ANNO SANTO GIACOBEO

I viaggi dei giornali



**DAL 27 MAGGIO
AL 2 GIUGNO 2010**

**Quota di partecipazione
euro 1.380,00**

Supplemento camera singola euro 210,00

PROGRAMMA, INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:



**PERIODICO
DIOCESANO**

**e-mail: partisanimontefeltro@libero.it
cell. 339 6011579**

Milano Malpensa in classe turistica con voli di linea – Tasse aeroportuali pari a un importo di Euro 150,00 (da riconfermarsi all'emissione dei biglietti aerei) – Tour in pullman come da programma – Alloggio in alberghi di 3 stelle a Pamplona e Astorga e in alberghi di 4 stelle a Burgos, Lugo e Santiago in camere a due letti con bagno o doccia – Vitto dalla cena del 1° giorno alla colazione del 7° giorno (i pranzi di mezzogiorno prevedono menu a 4 portate, le cene menu standard. Colazioni a buffet) – Visite ed escursioni con guide locali parlanti italiano come da programma – Ingressi inclusi: cattedrale di S. Domingo, cattedrale di Burgos, cattedrale, museo e chiesa di St. Martin Pinario a Santiago – Accompagnatore spagnolo parlante italiano per tutta la durata del tour – Guida locale a Burgos e a Santiago – Assistenza sanitaria, assicura-

zione bagaglio e annullamento viaggio Europ Assistance – Accompagnatore Brevivet.

La quota non comprende: bevande – mance – ingressi non indicati – extra personali – il costo del trasporto all'aeroporto di Milano Malpensa (ed eventualmente da Roma Fiumicino, nel caso ci fosse un numero sufficiente di pellegrini) – tutto quanto non indicato alla voce *La quota comprende*.

Le tappe a piedi proposte – non obbligatorie – hanno una lunghezza di circa 7 km, della durata massima di due/tre ore. Potranno essere modificate dal nostro accompagnatore in relazione alle condizioni atmosferiche del giorno ed alle reali possibilità del gruppo. È necessario un abbigliamento idoneo (calzature adatte alle camminate, cappello, borraccia) e una predisposizione consona allo spirito dell'itinerario.

UNA TERRA DI SPERANZA!

Lo scorso ottobre, dopo quattro anni di soggiorno in Italia, Suor Irene, una religiosa originaria dello Zambia, è ritornata nella sua terra d'origine e noi abbiamo colto l'occasione per vivere un'esperienza missionaria in questo splendido paese africano.

Anche se siamo partite senza un progetto da realizzare, questo viaggio ci ha permesso di riflettere sulle nostre motivazioni e superare la comune mentalità occidentale: nonostante fossimo animate dalle migliori intenzioni, ci siamo rese conto che la nostra idea di volontariato era ferma al "dare e fare qualcosa".

Durante l'esperienza abbiamo capito che ciò che veramente conta non è quanto si fa o cosa si dà, ma la gratuità con cui si dona. Secondo noi non ci si può dedicare al volontariato solo per soddisfare il nostro bisogno di sentirsi realizzati, ma lo si deve fare principalmente per aiutare i popoli sottosviluppati a risollevarsi con le proprie forze. Ad esempio il fatto di inviare vestiti ed oggetti credendo di dare una mano, a volte nasconde il nostro bisogno di liberarci dal superfluo "mettendo a posto" la coscienza.

Chiaramente, queste osservazioni non sono solo frutto dei nostri ragionamenti, ma nascono dal dialogo proficuo con persone del luogo e dal confronto quotidiano con chi ha condiviso questa esperienza con noi a Dagama Home. Abbiamo infatti avuto l'occasione di conoscere un gruppo di volontari a Luanshya, i quali stavano realizzando il "Progetto Biciclette", che prevedeva l'allestimento di un'officina all'interno di uno dei container inviati da San Marino la scorsa estate.

L'incontro con Suor Bupe è stato uno dei momenti più illuminanti, che ha coronato questa breve, ma intensa esperienza. Nel confronto reciproco abbiamo colto l'esigenza di un dialogo costruttivo, in particolare nell'ideazione di progetti realizzabili dalla gente del posto senza la continua presenza di noi *musungu* (bianchi) nel coordinamento delle attività. Il viaggio è stato solo un punto di partenza per iniziare un percorso che renda la nostra vita più consapevole, nel rispetto delle altre culture, e che dia un senso più profondo ai nostri atteggiamenti e alle nostre azioni.

Di certo, porteremo sempre negli occhi e nel cuore il sorriso "contagioso" dei bambini, la voglia di ballare e di vivere di questo popolo accogliente e caloroso, la spontaneità degli incontri, la gioiosa partecipazione alle Messe, la straordinaria bellezza della primavera africana... la determinazione e la forza di Suor Ilaria!

Il nostro desiderio è che questa breve testimonianza possa essere un messaggio di lieta e salda speranza per tutti!

Natotela... grazie!

Elena e Silvia



LA COMUNITÀ DI SERRAVALLE NON DIMENTICA PADRE JORGE BENDES

AIUTI ALLA MISSIONE DELLA CUSTODIA DI S. CHIARA D'ASSISI IN MOZAMBICO

Dal 2007 la Parrocchia di Serravalle ed il Centro Sociale S. Andrea stanno aiutando anche con un sostegno economico il lavoro che svolge **Padre Giorgio Bender** in Missione dal 2006 in Mozambico. **Padre Giorgio Bender** è un frate francescano argentino che ha prestato servizio nella Parrocchia di Serravalle negli anni passati per diversi anni quando ha studiato a Roma, con cui è nata una sincera amicizia e stima che continua tuttora.

Con lui siamo in contatto e ci attiviamo con diverse modalità per far conoscere il lavoro che svolge e così coinvolgere altre persone in questo sostegno a Padre Giorgio.



GLI ARTICOLI DI EGO LI LEGGO D'UN FIATO

**250 ARTICOLI DI DON ELIGIO GOSTI, STAMPATI SUL
MENSILE "MONTEFELTRO" NEL CORSO DI CIRCA 20
ANNI, RACCOLTI ORA IN UN VOLUME DI 500 PAGINE**

Fresco di stampa (dicembre 2009), don Eligio è riuscito a raccogliere in un unico volume circa 250 suoi articoli, apparsi sul mensile diocesano "Montefeltro" dal 1975 al 1995.

Il titolo "TRA FELTRO E FELTRO" è una frase dantesca sibillina, che in questo caso può significare "Girando per il Montefeltro", e quindi "Luoghi, personaggi, religione, società", le quattro coordinate logiche nelle quali gli articoli sono stati distribuiti nel libro.

Sfogliare e rileggere d'un fiato anche solo una quarantina di articoli è come sognare a occhi aperti una storia reale che ho vissuto di persona, è come rivedere in un film persone, località, avvenimenti arrotolati nello svolgersi quotidiano del lavoro, dei progetti, dei viaggi, degli incontri, delle feste, dei pianti, che hanno punteggiato la mia vita.

Sì, perché tra don Eligio e me corre la distanza di appena un anno di vita, e le due parallele si avvicinano sempre di più, come anche la memoria dei luoghi e dei personaggi feretrani; le rimembranze dell'attività sacerdotale e sociale si associano e si uniscono in una miracolosa visione sovrapposta di sentimenti, di certezze, di dubbi, di rimpianti, di contentezze.

La lettura del libro di don Eligio sa di miele e di aceto, di pane duro e di ciambella fumante, di 'micca' e di piadina col prosciutto. È un pasto appetitoso per palati e stomaci sani.

Merita assaggiarlo.

Don Mansueto Fabbri

*Il volume "Tra Feltro e Feltro" si può richiedere all'Autore
(Gosti don Eligio, piazzale Domus Plebis 1 - 47890 Repubblica San Marino
telefono 0549 992566), euro 10,00.*

Queste le parole con cui si descrive e la realtà dove vive

LA VITA DI PADRE GIORGIO

Sono Fra Jorge Alberto Bendes, nato a Gobernador Crespo (Santa Fe). Nella mia famiglia siamo in 11 figli e uno adottato per fare 12.

Ringrazio la mia famiglia e la comunità di Crespo per il dono della fede cristiana e quello della vocazione che ho sperimentato molto presto.

L'ADEMPIERSI DI UN SOGNO

Da quando sono stato ammesso nell'Ordine Francescano desideravo condurre una vita missionaria. Alle volte gli aneliti più intimi, i nostri traguardi più stimolanti richiedono tempo e spazio per avverarsi; magari avere il desiderio che essi si avverino, ci spinge a viverli con maggiore intensità. Adesso sono missionario in Mozambico e si è avverato, per me, qualcosa che desideravo da sempre, "un grande sogno".

LASCIA LA TUA TERRA

Ho vissuto qualcosa simile all'esperienza di Abramo quando ha ricevuto un importante invito da Dio: "Lascia la tua terra e va' dove t'indicherò". L'intervento divino cambia completamente la vita di Abramo orientandola verso un'altra direzione. È l'avventura della fede.

Dio non dice in "anteprima" dove pensa di condurre Abramo, neppure il tempo preciso dell'adempimento della sua promessa.

Ritengo che parte di tale esperienza è successa anche a me quando sono partito alla volta del Mozambico.

PENITENZA QUARESIMALE DI CARITÀ 2010

Un appuntamento importante al quale veniamo chiamati ogni anno: la Penitenza Quaresimale di Carità. Una nuova Micro-Realizzazione in una Missione, soprattutto un tempo da vivere intensamente. La Chiesa ci propone il digiuno, la preghiera e l'elemosina per la nostra conversione e per la condivisione con i fratelli poveri che vivono al Sud del Mondo.

La Quaresima è un invito a dare alla nostra vita uno stile di sobrietà, a risparmiare per condividere, a farci carico delle sofferenze dei fratelli vicini e lontani.

È con questo spirito che il Centro Missionario e la Caritas Diocesana propongono a tutte le Comunità della Diocesi di S. Marino-Montefeltro la Penitenza Quaresimale.

MICRO-REALIZZAZIONE:

- Contributo di 10.000 Euro per sostenere le spese del progetto per la formazione di Catechisti e Animatori Parrocchiali nella Diocesi di BHAGALPUR (India). Responsabile del progetto: Mons. Kurien, Vescovo della Diocesi.
- Contributo di 5.000 Euro per sostenere le spese della scuola di SHAFINNA (Etiopia) dove è sepolto il nostro carissimo Fratello Paolino Magnani.
- Contributo di 15.000 Euro per la costruzione della scuola professionale specializzata nella lavorazione del legno, in collaborazione con la Diocesi di NJOMBE (Tanzania).

VEGLIA DI PREGHIERA DI INIZIO QUARESIMA:

- Chiesa Parrocchiale di Caprazzino: Giovedì 25 febbraio ore 20,45 (Val Foglia).
- Chiesa Parrocchiale di Serravalle: Giovedì 4 marzo ore 20,45, Rep. San Marino.



MARCIA-VEGLIA: Venerdì 26 marzo ore 20,30 con partenza dalla piazza del Municipio di Novafeltria e arrivo alla chiesa di Talamello. La Marcia sarà presieduta dal nostro Vescovo Luigi Negri, con la partecipazione e la testimonianza di Missionari.

Si raccomanda vivamente la partecipazione delle Parrocchie e delle Associazioni della Diocesi. Ai partecipanti viene chiesto di privarsi, Venerdì 26 marzo, della cena e di dare il corrispettivo in denaro per le Micro-Realizzazioni.



CUSTODIA di SANTA CHIARA D'ASSISI DI MOZAMBICO

Il 17 luglio 1898 arrivarono alla città di Beira, Mozambico il primo gruppo di frati della provincia.

Martiri di Marroccos dal Portogallo. Durante questi 108 anni, molti araldi di Pacebene nelle variegate e difficili situazioni sociali e politiche, promossero il bene e la formazione integrale della persona umana in tutte le sue sfere. Questa azione si espanse per tutto il centro e il sud del Mozambico, negli attuali territori che comprendono e conformano la diocesi di

Maputo, Xai xai, Inambhaue, Beira e Chimoio.

Nel 1968, la missione francescana di Mozambico imparò ad essere custodia e così nel 1970 si aprì il primo noviziato, il primo dell'ordine Francescano nell'Africa Subsahariana.

Nel capitolo del giugno 2005 subito a Nazaret, Beira, la custodia di Santa Chiara d'Assisi fu dichiarata autonoma essendo un punto di arrivo nel processo storico di crescita dell'entità e anche di riconoscimento di una maturità acquisita ma anche un punto di partenza, di prendere nelle proprie mani la vita della fraternità dove

la grande maggioranza è composta da frati africani.

L'ARRIVO DI PADRE GIORGIO

È in questo momento storico nel quale io arrivo alla custodia a condividere la vita e la missione con i frati.

C'è molto da fare in tutti i campi ma una delle grandi sfide dell'ardente custodia è darle una forma uno stile organico della formazione iniziale.

Attualmente la presenza di frati Francescani nella custodia Santa Chiara d'Assisi si trova nel centro sud del Mozambico.

Regione Emilia-Romagna

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA

LUNGA VITA ALLE SIGNORE!

LO SCREENING MAMMOGRAFICO
SI ESTENDE DAI 45 AI 74 ANNI

mammografia
pap test

UNA
SEMPLICE
SANA
ABITUDINE.

PROGRAMMA REGIONALE PER LA PREVENZIONE DEI TUMORI FEMMINILI

Da gennaio 2010 la Regione Emilia-Romagna, prima in Italia, estende lo screening per la diagnosi precoce dei tumori del seno, finora rivolto alle donne dai 50 ai 69 anni, anche alle donne dai 45 ai 49 e dai 70 ai 74 anni. La scelta è in relazione ai buoni risultati e alla qualità raggiunti in oltre 10 anni di esperienza ed ha tenuto conto dei dimostrati benefici della diagnosi precoce anche per queste fasce d'età.

Le interessate sono invitate dall'Azienda Usl, con una lettera a domicilio, a effettuare la mammografia di screening, gratuita, come gratuiti sono gli approfondimenti diagnostici e le cure eventualmente necessari.

L'estensione a tutte le donne dai 45 ai 74 anni, oltre 840mila in totale, dello screening mammografico gratuito permetterà di ridurre anche i tempi di attesa per la mammografia, in quanto una parte significativa di donne in fascia di età 45-49 e 70-74 ricorrevano in modo autonomo all'esame.

Saranno 500mila le mammografie di screening offerte ogni anno, circa l'80% in più di quelle effettuate prima dell'estensione del programma.

L'estensione dello screening mammografico permette in Emilia-Romagna di riorganizzare tutto il percorso per la diagnosi dei tumori del seno, per assicurare equità di accesso e migliorare l'appropriatezza del ricorso agli accertamenti diagnostici. Anche al di fuori dello screening la diagnosi delle lesioni del seno sarà garantita, in tempi certi, alle donne che effettivamente necessitano di una mammografia o di altri esami: donne con sintomatologia clinica e donne con rischio legato a ereditarietà/familiarità.

Per informazioni sullo screening mammografico e sui percorsi per la diagnosi dei tumori del seno telefonare al numero verde unico del Servizio sanitario regionale

Numero Verde
800 033 033

oppure consultare il sito internet dedicato ai programmi di screening femminili:

WWW.SALUTER.IT/SCREENING_FEMMINILI

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - MARZO 2010



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI MARZO 2010

- *“Perché l'economia mondiale sia gestita secondo criteri di giustizia e di equità, tenendo conto delle reali esigenze dei popoli, specialmente di quelli più poveri”.*

Per una economia mondiale più giusta

“**Q**ui tocchiamo un punto molto dolente: il **dramma della fame** che, malgrado anche di recente sia stato affrontato nelle più alte sedi istituzionali, come le Nazioni Unite e la FAO, rimane sempre **molto grave**.

L'ultimo Rapporto annuale della FAO ha confermato quanto la Chiesa sa molto bene dall'esperienza delle comunità e dei missionari: che cioè **oltre 800 milioni di persone** vivono in stato di **sottoalimentazione** e troppe persone, specialmente bambini, **muoiono di fame**.

Come far fronte a questa situazione che, pur denunciata ripetutamente, non accenna a risolversi, anzi, per certi versi **si sta aggravando**?

Certamente occorre eliminare le **cause strutturali**, legate al sistema di governo dell'economia mondiale, che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una **minoranza di popolazione**. Tale **ingiustizia** è stata stigmatizzata in diverse occasioni dai venerati miei Predecessori, i Servi di Dio **Paolo VI e Giovanni Paolo II**. Per incidere su larga scala è necessario **“convertire”** il modello di sviluppo globale; lo richiedono ormai non solo lo scandalo della fame, ma anche le emergenze ambientali e energetiche.

Tuttavia ogni famiglia e ogni persona può e deve fare qualcosa per alleviare la fame nel mondo **adottando uno stile di vita e di consumo compatibile** con la salvaguardia del creato e con criteri di giustizia verso chi coltiva la terra in ogni Paese (Papa Benedetto XVI all'Angelus del 12.11.2006).

Invece di continuare solo a commiserare “i poverini” che muoiono di fame, accogliendo il suggerimento del Santo Padre, i credenti comincino a convincersi che è **possibile vivere meglio consumando meno**; comincino a **misurare il benessere** non solo in termini di **Pil**, ossia di crescita delle merci, ma in termini di **qualità della vita**; comincino a governare la **decrescita** anziché subirla. Fino a pochi anni

fa parlare di **decrescita era un tabù**, e pochi osavano farlo per non mettere in discussione il **mito dello sviluppo continuo e incessante**.

Oggi è davanti agli occhi di tutti che il nostro sistema economico **non può continuare a crescere** incessantemente: le risorse sono **limitate**; stiamo avvelenando **suolo, aria e acqua**; facciamo sempre più fatica a **smaltire i rifiuti** che produciamo; il sistema bancario è **sull'orlo del collasso**.

Le persone più lungimiranti capiscono che si impone **una inversione di tendenza**: non subire il processo in atto, ma gestirlo, e cercare di coglierne gli stimoli positivi.

Mandiamo a quel paese le tante sguaiate e petulanti sirene televisive che quotidianamente propongono il **consumismo ad oltranza** ed imbocchiamo la strada di **uno stile di vita più sobrio**, attento ad usare bene le risorse. Ciò non implica solo **rinuncia**, ma esige **creatività**, autoproduzione, recupero di buone relazioni, valorizzazione di tutto ciò che non è merce; risultato: aumenta la **qualità della vita**, perché si crea benessere interiore, si creano legami, si crea comunità. Un esempio che vale più di tante parole: se in auto faccio quattro ore di coda sull'autostrada, faccio crescere il Pil, ma non faccio certo crescere la mia felicità; se faccio una passeggiata con gli amici o curo il giardino, non faccio crescere il Pil, ma miglioro la qualità della mia vita!

L'intenzione di preghiera di questo mese, come si vede, è in piena sintonia con i richiami del tempo di **Quaresima**, che ci giungono insistenti dalla liturgia e tale **intenzione**, ripetuta nella preghiera di ogni giorno, diventerà un **richiamo** a rinnovarci nella semplicità e nella serenità, risparmiando così quel poco o quel tanto, che permettano di vivere a chi muore di fame. È risaputo, infatti, che la fame dei popoli poveri – per una buona percentuale – è conseguenza dello **spreco** dei popoli ricchi. Chi smette di sprecare, smette di “rubare” ed aiuta a vivere.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché il cammino quaresimale, attraverso la preghiera, il digiuno e le opere di misericordia, purifichi i nostri cuori dall'orgoglio, rendendoci più amici di Dio e più attenti a chi ha bisogno del nostro aiuto”.*

Purifichiamo il cuore dall'orgoglio

La Quaresima è un tempo di verità. Il cristiano, infatti, chiamato dalla Chiesa alla preghiera, alla penitenza e al digiuno, allo spogliamento interiore ed esteriore di se stesso, si pone davanti a Dio e **si riconosce per quello che è**.

“Ricordati, uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai” (Parole nella distribuzione delle Ceneri). Ricordati, uomo, che sei chiamato **ad altre cose** rispetto a questi beni terreni e materiali, che rischiano di **deviarti dall'essenziale**. Ricordati, uomo, della tua vocazione fondamentale: **tu vieni da Dio e tu ritorni a Dio** con la prospettiva della Risurrezione, che è la via tracciata da Cristo. *“Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mia discepolo”* (Luca 14,27).

La Quaresima è dunque un tempo di verità profonda, che **converte**,

ridona speranza e, rimettendo tutto al suo posto, **rappacifica e fa nascere l'ottimismo**. È un tempo che fa riflettere sui rapporti col **“Padre nostro”** e **ristabilisce l'ordine**, che deve regnare tra fratelli e sorelle; è un tempo che ci rende **corresponsabili** gli uni degli altri; ci libera dai nostri **egoismi**, dalle nostre piccolezze, dalle nostre meschinità, **dal nostro orgoglio**; è un tempo che ci illumina e ci fa comprendere maggiormente che, come Cristo, **anche noi dobbiamo servire**. *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri”* (Giovanni 13,34).

La Quaresima è un tempo di verità che, come il Buon Samaritano, ci induce a fermarci sulla strada, a riconoscere il nostro fratello ed a mettere il nostro tempo ed i nostri beni al suo servizio, in una **condivisione quotidiana**.

I GESUITI: Mancuso non si definisca «teologo cattolico»

Un libro «ambiguo» ed anche «equivoco», che invita a fare a meno di Dio nell'arte di vivere bene: così «La Civiltà Cattolica» interviene sull'ultimo lavoro del teologo Vito Mancuso, intitolato «La vita autentica» (Raffaello Cortina editore). La rivista della Compagnia di Gesù, con un articolo di padre Giovanni Cucci che apparirà sul prossimo fascicolo, esprime varie riserve sul volume di Mancuso, uno dei libri più venduti della saggiistica nelle ultime settimane. E a conclusione della stroncatura, «La Civiltà Cattolica» sostiene che Mancuso, con le tesi esposte, non dovrebbe più fregiarsi del titolo di teologo cattolico.

Scrivere a tal proposito padre Cucci: «Resterebbe da chiedersi come Mancuso, escludendo dal suo discorso la possibilità di Dio, possa ancora presentarsi come un teologo cristiano, e su che cosa verta a questo punto l'indagine della sua disciplina, ammesso che le parole conservino ancora un senso».

Il libro di Vito Mancuso tratta un tema fondamentale della condizione umana, riallacciandosi alla concezione classica della filosofia intesa come arte di vivere bene.

L'articolo di «La Civiltà Cattolica» presenta i capisaldi essenziali, capaci, secondo l'autore, di favorire l'autenticità

della vita (la libertà, la verità di se stessi, la giustizia, il bene). Analizzando la conduzione generale della ricerca di Mancuso, padre Cucci pone tuttavia alcuni interrogativi e perplessità di fondo circa i suoi presupposti. E conclude: «Mettendo a confronto le varie parti del libro, il meno che si possa dire è che la conduzione del discorso risulta molto ambigua ed equivoca, per non dire contraddittoria. In fin dei conti, per Mancuso, Dio è necessario o no ai fini del discorso sull'autenticità? Le risposte che giungono dal libro non consentono di stabilirlo, poiché si afferma in una pagina quanto viene negato alla pagina successiva».

Riceviamo dalle ACLI provinciale e regionale

L'ULTIMO SALUTO A VALERIO IETTO DIRIGENTE DELLE ACLI DI PESARO E URBINO DAL SECONDO DOPOGUERRA

Il giorno 31 gennaio è scomparso il caro Valerio Ietto, Dirigente delle ACLI di Pesaro-Urbino dal secondo dopoguerra.



La Presidenza Provinciale e Regionale delle ACLI ricorda il suo impegno e la sua instancabile dedizione alle ACLI sin dal 1946. Prima di-

pendente poi volontario e dirigente, Valerio Ietto ha dedicato gran parte della sua vita al servizio delle ACLI Pesaresi. Nonostante i suoi 90 anni da poco compiuti, Ietto ha sempre dimostrato di reggere ancor più di tanti giovani le sfide della modernità diventando per le ACLI di Pesaro-Urbino e per tutte le ACLI delle Marche una vera e propria istituzione“ Il funerale è stato eseguito mercoledì 3 febbraio alle ore 10 presso la Parrocchia Santa Croce, Via Lubiana, 2 Pesaro.

La Presidenza Provinciale
Maurizio Tomassini

La Presidenza Regionale
Marco Moroni

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO VICARIATO DELLA VALMARECCHIA

I FIDANZATI

che stanno programmando la celebrazione del Matrimonio sono invitati agli

INCONTRI di PREPARAZIONE al MATRIMONIO CRISTIANO

che si terranno
a **TALAMELLO** (SALA "DON BOSCO")
ore 15,00-18,00

con il seguente calendario

DOMENICA 28 FEBBRAIO

DOMENICA 14 MARZO

DOMENICA 28 MARZO

DOMENICA 11 APRILE

DOMENICA 25 APRILE

SPOSARSI IN CHIESA È UNA SCELTA DI FEDE

Informazioni e adesioni Don Armando 0541920264

I Parroci dell'Alta Valmarecchia